

# Favino di notte sembra Céline

di Rodolfo di Giammarco

Settanta minuti nei panni dell'eterno straniero (molesto): così Pierfrancesco stravolge, ed esalta, il testo di Koltès

Con cadenze che hanno radici ruvide d'un Est europeo, con furori visionari da portavoce della marginalità e del nervosismo, con una tenerezza molesta, una sciatteria screanzata, una tiritera di cui t'invaghisci, e un abito scuro d'occasione, e occhi indifesi, e passi randagi, Pierfrancesco Favino è un forestiero importuno che mette a segno una frase di settanta minuti (salvo le pause in cui guarda a terra, si passa una mano sul viso, e si commuove), e realizza l'impresa artistica, umana, civile e filosofale più bella della sua vita sulla scena, metabolizzando, indossando a pelle l'a solo *La notte poco prima delle foreste* scritto da Bernard-Marie Koltès nel 1977, un capolavoro sull'identità straniera e nomade. L'autore, scomparso a quarant'anni nel 1989, aveva detto che il suo milieu era una via di mezzo tra l'hotel

per immigrati e l'hotel a ore, e proprio questo monologo, il primo testo da lui omologato nel suo repertorio vertiginoso, è un autoritratto girovago alla Céline d'un personaggio notturno in cerca d'una stanza d'albergo, d'un amico per strada, di proseliti per un sindacato anti-borghese di ragazzi da porre in salvo da rammollimenti matriarcali o da regimi istituzionali. Nello spettacolo prodotto da Gli Ipocriti, con la regia sostanziale e quasi antropologica di Lorenzo Gioielli, il primo riuscito impatto fa scorgere la sagoma del protagonista tra neon metropolitani, per poi mettere però a fuoco solo l'uomo in una scena nuda con una sedia. Qui l'immigrato racconta l'inciviltà di un branco che lo spia ai cessi pubblici, scende nella platea ad additare un anonimo candidabile a ruolo di compagno, e soprattutto

si svela allergico ai confinamenti per categorie, per cittadini indifesi, omosessuali, prototipi tristi, gaudenti del venerdì sera. Mentre parla, mite e introverso, a volte disperato o stizzito, Favino ha un sottofondo congeniale di passaggi di metrò alla base del teatro. Quando riferisce d'aver sopportato un furto bullesco, nell'aria circola una milonga di Piazzolla. Intanto viene detto che piove di continuo, che ectoplasmici di una ragazza sono rimasti impressi su un piano alto o su un ponte o in un cimitero, e lui ripete che è ubriaco e che non è "frocio", e cita un generale che in Nicaragua sparava su qualunque sagoma si muovesse, e alla fine ammette di amare, così come questo sbalorditivo Favino ama *la Notte...* di Koltès da venticinque anni. E ci arriva tutto, questo amore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TITOLO: <b>LA NOTTE POCO PRIMA DELLE FORESTE</b>	
AUTORE: <b>BERNARD-MARIE KOLTÈS</b>	REGIA: <b>LORENZO GIOIELLI</b>
DOVE: <b>T. AMBRA JOVINELLI, ROMA</b>	QUANDO: <b>FINO AL 28 GENNAIO</b>



© FABIO LOVINO

